FRANCESCO ZAMPERINI

Giacinto Gallina

Lecco, 1897
Tipografia - A. Rota - *Cartoleria*

All'egr. Amico Cesare Manni
Presidente Filodrammatica
Città di Lecco

28/5 14

[illegible]

GIACINTO GALLINA

COMMEDIOGRAFO VENEZIANO

nato il 31 Luglio 1852 — morto il 13 Febbraio 1897.

II MARZO MDCCCXCVII

GIACINTO GALLINA

COMMEMORAZIONE

pronunziata nel Teatro Sociale di Lecco

DA

FRANCESCO ZAMPERINI

Lecco, 1897
Tipografia - A. Rota - *Cartoleria*

Alla mia Sposa

che meco divide

gli ideali e il culto dell'arte

PREFAZIONE.

Obiettivo di questa pubblicazione — alla quale mi sentii incoraggiato dalle insistenze davvero troppo cortesi di egregi Amici — è per parte mia quello di segnare con qualche impronta duratura la solennità, che — auspice l'onorevole Direzione del Teatro Sociale, *e colla partecipazione delle* Autorità, Rappresentanze cittadine *e di una folla di pubblico eletto — Lecco ha dedicato al più geniale degli scrittori del teatro moderno:* Giacinto Gallina.

Con questo concetto, come trepidante accettai l'incarico di ricordare quel Grande; così, più trepidante ancora, oggi affido, raccolta in questo opuscoletto, la modesta opera mia alla benevolenza de' miei concittadini, della Famiglia *dell'illustre Estinto e de' suoi* Compagni d'arte; — *a tutti debbo già tanta riconoscenza, perchè non alla mia pochezza badarono, ma all'altezza del nobile intento; ed indovinarono lo slancio sincero col quale io mi vi accinsi — slancio fatto di affetto e di ammirazione.*

E ne ho una prova anche in queste righe, che stralcio (domandando perdono all'egregio amico della indi-

screzione) da una carissima lettera di Ferruccio Benini, *perchè mi siano una favorevole presentazione:* « *Nelle vostre parole sinceramente sentite c' era il* « *cuore che erompeva, senza preoccupazione di frasi* « *ampollose o ricercate, e ciò si addiceva così bene* « *all' intima semplicità di Giacinto Gallina....* »

Lecco, 14 Marzo 1897.

FRANCESCO ZAMPERINI.

Giacinto Gallina! quanta gloria in questo nome! quanto tesoro di modeste virtù in quest'uomo — puro spirito ormai! — quanto vuoto desolante nella letteratura e nell'arte, aperto dalla sua morte, cui non valsero a scongiurare nè le cure sapienti ed amorose, nè la robustezza della fibra, lottante contro l'orrendo sfacelo!

◆

Accingendomi a parlare di lui, mi torna ancora vivissima nell'anima l'impressione dolorosa della notizia ferale; ricordo il compianto e lo sconforto espresso da questa cittadinanza; — ma risento anche l'eco consolatrice della tanto concorde e sublime manifestazione di stima e di affetto, di compianto e di omaggio, che Venezia, madre del Grande, nelle sue autorità, nelle sue notabilità e nel suo popolo gli rese, onorando sè stessa e l'Italia.

Perocchè in quei tristi giorni a Venezia batteva il cuore della nazione, che della produzione letteraria di Giacinto Gallina era, e rimane orgogliosa, come di una fulgida gemma del teatro italiano; — che in Lui salutava il figlio valoroso, arrivato con cammino sempre progrediente e con lena e velocità veramente ammirabili, alle più alte vette dell'arte.

Non da me certo, i miei concittadini si attenderanno la sapiente e profonda analisi dell'opera artistica di Giacinto Gallina, o la degna apoteòsi della sua grande figura; nè io pretèsi a tanta altezza di compito. Ma solo accarezzai nell'anima, che sente vivo il culto dell'arte, il desiderio di rievocare in questo teatro, ove più volte echeggiarono gli applausi al genio dell' illustre commediografo, il ricordo vivente di Lui, venuto tra noi alcuni anni or sono; di Lui che noi speravamo di risalutare ancora in questo scorcio di carnevale; e che invece si spense, proprio nel giorno in cui la compagnia comica — alla quale egli aveva dato vita — incominciava le sue recite. — Pensai di dire, dinanzi a Voi, o signori, per adempiere alla meglio l'onorato incarico — del quale mi è caro rivolgere qui alla onorevole e solerte Direzione del Teatro, pubblici ringraziamenti — pensai di dire dell'uomo e dell'artista quel tanto che Voi tutti avete in cuore; — di rendermi insomma semplicemente interprete vostro; araldo fedele, innanzi al mondo civile, della mia città natale, non ultima nell'affermare la fama di Giacinto Gallina; seconda per tempo, ma non pel desiderio, nel rendergli omaggio. E se giudicar debbo dal cortese intervento di queste Autorità e Rappresentanze e dal concorso di pubblico, deduco che assai vivo è in tutti un tale desiderio.

◆

La biografia di Giacinto Gallina apparve nei decorsi giorni sulle colonne di tutti i giornali d'Italia, ed io non dovrò che brevemente riassumerla:

Nacque in Venezia il 31 luglio 1852 da Giuseppe, che fu medico municipale, e da Anna Rotta, la buona e vecchia madre, che rimane a piangerne la perdita. Fanciullo, mostrò poca inclinazione allo studio ed alla disciplina collegiale, e si rivelò spirito irrequieto, tempra d'artista. Giovinetto, si dedicò alla musica, studiando pianoforte e violoncello; arrivò al punto da poter insegnare il primo a qualche ragazzo, e di suonare il secondo istrumento nelle orchestre dei teatri nella sua città natale. Ma, decisamente, egli non era nato per la musica, per quanto la critica, allora concorde, (poichè trattavasi di un granchio) — dopo le sue prime commedie scritte in italiano a 18 anni, e che non ebbero successo — avesse sentenziato ch'egli non sarebbe mai riuscito nella prosa. Toccava ad Angelo Moro-Lin, il nestore dei capi-comici del teatro veneziano, l'onore di portare il giovane autore a rivelarsi con una commedia nel patrio dialetto. — Era l'anno 1872. Giacinto Gallina scrisse *Le barufe in famegia* sulla falsariga di Goldoni, che appena allora aveva intrapreso a studiare. La commedia, rappresentata al Teatro *Armonia* di Trieste, riportò un trionfo, e vive ancora tal quale sulle scene, tanta è la verità dell'ambiente e dei caratteri, e malgrado la naturale ingenuità dei mezzi. Il commediografo c'era e continuò il suo cammino, scrivendo, come di getto, con fecondità prodigiosa, come se nella sua mente fosse da tempo pronto e racchiuso il materiale artistico delle sue commedie e non attendesse che di esserne tolto.

Infatti nello stesso anno scrisse un secondo lavoro: *La famegia in rovina,* un quadro di costumi finis-

simo e profondo. Nel 1873 dava alla Compagnia Moro-Lin *Le serve al pozzo* e *Nissun va al monte;* nel 1875 *La chitara del papà* - *Zente refada* - *Tuti in campagna* e l'indimenticabile *Moroso de la nona,* tracciato nelle ore di solitudine e di ozio forzato di una prigione militare, — idilio soave come l'anima sua; un inno alla vecchiaja onesta, sana, equilibrata, affettuosa, un mite rimprovero alla degenere gioventù; nota questa, che come un *leit motif* domina tutta l'opera di Giacinto Gallina.

E poi *Telèri veci* e *Il primo passo* nel 1876; *Mia fia* nel 1877; nel 1878 *Oci del cor.* In questa commedia, che commuove per l'onda di sentimento profusavi, l'Autore assurge dallo studio di osservazione a quello psicologico; ma senza astruserie, semplice, naturale, come sono appunto le divinazioni della *povera cieca* — protagonista del lavoro — che la mente fa guidare dal cuore.

Dal 1879 al 1882 scrisse: *Gnente de novo* - *Amor in paruca* - *La mama no môr mai;* e pure nel 1882: *Così va il mondo, bimba mia,* per la piccola attrice Gemma Cuniberti.

Poi, dopo la morte della celebre Marianna Moro-Lin, la prima grande interprete delle sue commedie, fu nel cammino artistico di Giacinto Gallina una sosta accasciante, dolorosa per lui e per tutti — che durò circa 8 anni. Lo dissero i facili scrittorelli neghittoso, esaurito .... bestemmia atroce! egli lottava, invece, nel periodo di transizione del suo temperamento artistico; insoddisfatto lui — malgrado i trionfi — della sua prima maniera, torturava cervello e fibra nel perseguire il nuovo ideale.... — Quanti di questi

martirii nella vita dell'artista, che lo spettatore, anche dinanzi ad un capolavoro non imagina neppure, formano il tessuto di spine, nel quale i più deboli finiscono; e solo pochi eletti da esso si svolgono, scorticati a sangue, ma purificati dalle illusioni, dal convenzionalismo, e quindi più grandi! — Tra questi fu il Gallina, che nel 1890 diede la sua *Esmeralda,* scritta in italiano, bozzetto profumato e fresco, in cui torna a far capolino la melodia del sentimento; e nell'anno successivo, quando egli fondò col fratello Enrico la compagnia comica che porta il suo nome, diede all'arte quel capolavoro di *Serenissima,* che tutti conosciamo; e poi *Manco dotori!* seguito da: *Fôra del mondo; La Famegia del Sántolo* e *La base de tuto* (nel 1894), i più pregevoli, artisticamente parlando, de' suoi lavori — dei quali ragioneremo più avanti.

Ammalò gravemente di tifoidea il 5 dicembre 1894 a Milano; e trepidanti per un mese stettero famiglia, amici ed ammiratori; — si riebbe e si accinse a lavorare di nuovo, mentre nel pensiero gli urgevano maggiori concezioni.... ma un germe letale anch'esso lavorava; e fu crudele e più forte! Giacinto Gallina morì a Venezia il 13 febbraio 1897 e fu sepolto per disposizione del Municipio nel Famedio di quella città.

◆

Ve lo ricordate? Modesto il sembiante, noncurante sempre di sè; la aperta e simpatica fisionomia; l'alta fronte pensosa; i grand'occhi profondi; l'animo squisitamente gentile; il cuore generoso; il conversare

affascinante, per la serenità della facezia arguta; il carattere mite, affettuoso, con una tal quale timidità, che faceva contrasto colla fierezza onde s'infiammava, quando gli avvenisse di vedere o anche solo di parlare d'ogni viltà, prepotenza od impostura. In quei momenti — mi pare di vederlo — acceso il viso da nobile sdegno, l'imprecazione gli saliva al labbro prorompente; ma dopo quest'impeto dell'anima, ribellantesi ad ogni bassezza, egli ritornava alla calma dello spirito eletto, pietoso alle miserie umane e sociali.

Amava la patria, come ogni buon italiano; adorava la famiglia; e ben lo sanno i congiunti che rimangono a piangerlo; la vedova Paolina Campsi, gentile intellettuale signora, miracolo d'affetto e di abnegazione; il fratello Enrico, al quale auguro sia di conforto il nostro associarsi al suo cordoglio; — idolatrava Venezia alla quale, — assente — anelava sempre di ritornare.

Tale l'uomo, del quale non invano accompagnò il feretro la croce — simbolo insieme dei dolori sofferti per l'arte e dello spirito essenzialmente cristiano che informò la sua vita e le sue opere; — la croce, ritta fra le innocenti mani del suo prediletto nipotino Cesare, per l'assenza del clero, cui difficoltà canoniche, che hanno oramai fatto il loro tempo, impedirono di prestarsi al sublime ministero di guidare il popolo alla tomba del giusto.

◆

E vi ricordate l'artista? modesto come l'uomo, com'esso buono, generoso, disinteressato; poichè

raramente come in Giacinto Gallina le due personalità si trovarono fuse in mirabile armonia. In ciò la popolarità sua, non mendicata, nè artificiosamente procurata; da ciò l'affetto ond'era circondato. La ricerca del vero egli curò sempre senza sottintesi, senza ambiguità nelle sue creazioni; sdegnando tuttavia di ritrarre le brutture che taluni reputano la suprema, anzi l'unica manifestazione del vero; e la comicità intrecciò col sentimento e colla mestizia, così come la vita è fatta di riso, di affetti e di lagrime. — Modesto artista, dissi; e voi, o Signori, certo rammentate meco la rappresentazione di quel suo gioiello che è: *Fôra del mondo,* datasi alcuni anni or sono, quando il lavoro era pressochè nuovo. Ebbene: il pubblico volle insistentemente salutare l' autore al proscenio; egli non era in teatro, quasi fosse ignaro dell'entusiasmo che vi avrebbe suscitato; si dovette cercarlo; i suoi comici lo trascinarono quasi a forza sul palcoscenico.... — lo rivedete qui, dinanzi a voi, inchinarsi, quasi trasecolato per le acclamazioni che il pubblico gli faceva, come se a lui non spettassero?... E tanta modestia non era posa in lui; era pregio della sua eletta natura!

◆

La storia della letteratura italiana di quest'ultimo quarto di secolo dirà a lungo di Giacinto Gallina, poichè egli ha dato al teatro nazionale una produzione considerevole assai, un'impronta affatto originale; e, ciò che più importa, pur mantenendo il suo ingegno in perfetto equilibrio, ha seguito con esso la evoluzione dei tempi, mettendo in risalto il

contrasto tra le idee vecchie e le nuove, in tutte le manifestazioni della vita umana e sociale; e trovando colla finezza dell'osservazione e la saldezza del pensiero, i punti di contatto tra loro; — mostrando cioè che solo nel campo dell'onestà, della verità e della giustizia, uomini ed avvenimenti d'ogni tempo si dànno ragione, si trovano d'accordo, poichè la morale assoluta è una ed eterna. Questo concetto al quale si informano, secondo me, le opere di Gallina — ed essenzialmente i suoi ultimi lavori — concetto altissimo ed eminentemente educativo, è chiaramente espresso nella commedia *La base de tuto,* nella splendida scena tra il padre *Vidal,* il gentiluomo del vecchio stampo, entusiasta, disinteressato — e il figlio, giovane scettico ed egoista. Non è la preoccupazione della tesi, che stanca e indispone, ma è lo sfondo morale, che dallo svolgersi dei fatti e dal ragionare dei personaggi scaturisce spontaneo, quasi sembrando che l'autore non vi avesse pensato; — in ciò il segreto dell'arte galliniana.

Un altro principio grande e buono trovo affermato in *Fôra del mondo;* ed è, che unico ma efficace rimedio allo sconforto, all'atonia, all'egoismo, che producono la troppo mobile fantasia, o il tumulto dei nervi malati, è l'abbandonarsi ai moti del cuore. Dice *Benèto:*

Chiediam, pentiti pellegrini, al core
Che ci radduca a riveder le stelle!

Ma l'autore, sociologo e psicologo, diventa anche filosofo; la *Famegia del Santolo,* che è, a mio giudizio, la più forte drammaticamente, la più moderna

è maggiormente pensata commedia di Gallina, è lì ad attestarlo. In essa lo studio dei caratteri è profondamente analitico; i dettagli stessi dell'ambiente avvertono che c'è dell'anormale in quella famiglia, di cui i vari membri si agitano ciascuno in un campo diverso, con tendenze e fini diversi e ragionano ciascuno a modo proprio; e dal dialogo piano, severo, senza gonfie declamazioni, e dallo svolgersi degli avvenimenti, naturale, senza sforzo — scaturisce, solo temprata da un raggio di bello e di buono che non manca mai, l'amara filosofia della vita. Non è più il sentimento, non è più la satira, non è più la tesi; ma è qualche cosa di più e di meglio, che fa fortemente pensare.

Ed ecco dove e come Giacinto Gallina rivela l'evoluzione della sua personalità artistica, la sua vittoria nella lotta tra il nuovo ideale d'arte, che sognava, e il filo che lo legava all'antico, rappresentato dallo studio di Goldoni e di Molière, i due grandi che gli furono maestri.

Ed ecco come Egli riuscì, oso affermarlo, a rendersi anche più completo, più efficace dello stesso Goldoni, della cui opera meglio che continuatore chiamerei, col Fradeletto, rinnovatore; ecco come, più sereno nella satira, meno aristocratico, e più vario nell' intonazione de' suoi lavori, dello stesso grande Molière, Egli potrà col complesso della sua produzione geniale gareggiare con lui nella storia.

◆

« In 25 anni di lavoro - scrive il Munari - Giacinto
« Gallina non ha mai fatto onta al suo ideale este-

« tico; l'arte nobile e dignitosa, la quale non solo « rispecchia la vita qual'è, ma le infonde quel tanto « di poesia e di individualità che dilettando e com- « movendo istruisce. Il criterio lo mantenne sempre « lontano dal trito e dal triviale ». — E Paolo Lioy gli scriveva: « *Siestu benedeto e crea e scrivi;* chè « tutti i pubblici ti aspettano sempre, sitibondi di « veder passare sulla scena qualche nuova e buona « ondata d'aria salutare, come furono quelle che ci « hai fatto già respirare, o grande, o caro e buono « diffonditore di ossigeno sui miasmi palustri ».

◆

Egli lascia interrotto l'ultimo suo lavoro, che non vedrà le scene dei patri teatri se:

« una virtude amica
in alto nol trarrà »

ciò che dobbiamo sperare pel bene dell'arte. Un atto di esso è compiuto, un atto splendido! dice Ferruccio Benini, l'interprete più geniale delle creazioni del Gallina, artista intelligentissimo ed al suo autore, prediletto. *Senza bussola* è il titolo della commedia, che sintetizza il capriccioso, incerto, barcollante andazzo di ogni vicenda, in questa fine di secolo, preda a morboso squilibrio di ogni funzione sociale. Penetrare col *bisturi* dell'anatomico in questo organismo, scovare il germe della dissoluzione, studiarlo, additarne il rimedio — era opera grande d'artista, ardimento sublime, al quale Giacinto Gallina aveva mirato, e colla convinzione, strana in lui,

tanto modesto e tanto autocritico, di essere riuscito. « — *Eppure,* diceva negli ultimi giorni a' suoi intimi, *Senza bussola sarebbe stata la mia migliore commedia!* » In essa un'altra volta, e più poderosamente, con criterî più vasti che nella *Base de tuto,* avrebbe affrontata la scottante questione sociale; e la soluzione ch'egli proponevasi di offrire al popolo, che l'avrebbe ascoltato ed applaudito, era conforme ai suoi ideali di fiera onestà, di fraterna tolleranza, di incorrotta giustizia. E il popolo sarebbe uscito dal teatro dopo la rappresentazione più forte e più buono, più degno di alti destini!

Or ditemi, o Signori! - non è sventura che un tale ingegno sia scomparso, che un tal cuore abbia cessato di battere per l'umanità, che Giacinto Gallina noi non possiamo che commemorare estinto?....

◆

Ed Egli moriva!... moriva in un meriggio di questa precoce primavera.... moriva in una cella dell'Ospedale civile di Venezia, donde non aveva potuto essere tratto mai pel suo grave stato; malgrado la sua ardente aspirazione per la casetta ch'egli abitava sul classico ponte di Rialto. Moriva, nella piena virilità della età e dell'ingegno!... Fuori splendeva il sole sui marmi e gli ori rutilanti e sulla tranquilla laguna;... dentro un altro sole mestamente spegneva il suo raggio!... — Quella lucida psiche serena invocava l'Arte, suprema iddia della sua mente; la memoria del padre, culto sovrano del suo cuore; il sole ed i fiori.... (la forza ed il sorriso del creato) costanti aspirazioni della sua natura sensibile... — Passava;... e

tutte le larve risplendenti delle sue creazioni; il *Nobilomo Vidal, el moroso* e *la nona, el vècio de l'ospealèto, Benèto* e *la cieca Teresa* e *Serenissima*, e i baldi gondolieri e le vispe popolane, e le soavi fanciulle, *telèri vèci* e *anime nuove*, circondarono la sua salma - tristi e dimesse - così, come ora, questa eletta pleiade d'artisti che le interpretano, tutti assorti, tutti eguali nella comunanza del dolore, circondano il suo plinto; e dall'anime profonde sale e si libra a Lui, senza vibrare dal labbro silente, l'inno della riconoscenza e dell'amore!....

Storniamo, o Signori, lo sguardo impietrito dallo strazio del momento, e fermiamolo estasiato sulla soavità dell'idilio, onde Giacinto Gallina diede l'addio alla vita; — poesia straziante ma sublime!

◆

La commozione profonda che mi assale, e che pervade pure l'animo vostro, o Signori, — ragionando di Lui e della sua scomparsa dal mondo degli umani — io chiamo a sicuro testimonio dei nostri sentimenti di omaggio alla sua memoria, poichè ad esprimerli degnamente non fu acconcia la parola — che ebbe tarpate l'ali dalla piccolezza mia e dall'ansia dell'affrettata preparazione.

Sì! o Signori; - a Lecco, dove, in mezzo all'operoso affaccendarsi delle diuturne occupazioni, si trova sollievo onesto dello spirito nelle manifestazioni dell'arte; - dove si pensa e si sente, e si crede nel Bello e nel Buono; - a Lecco, dove alita tanto sorriso di Natura, fra questi monti e questo lago che Giacinto Gallina prediligeva (e più volte mel disse, lie-

tamente entusiasta), la sua memoria avrà perenne posto d'onore.

E le nostre donne, intellettuali e gentili, che dinanzi alle sue scene meravigliose ebbero sorrisi, sospiri e palpiti, ricorderanno il poeta dell'onestà, della giustizia e dell'amore!

Perciò appunto, nel presentarvi, o Signori, questa effigie del grande Estinto, cui la mano sapiente ed il cuore geniale dell'artista hanno ritratta al vivo, così, che ne spira la serenità della psiche superiore, — io affermo che il dono gradito verrà conservato gelosamente in questo tempio dell'arte, dove sarà insieme un ricordo ed un ammonimento. — Ed è bene che vi sia questa nobile effigie, in questi tempi di tanto dilagare di quell'arte commerciale, che ubriaca le platee coll'artifizio delle violenti sensazioni, o le solletica con salaci trivialità, corrompendo nel popolo il senso estetico ed i costumi. Essa, quest'effigie, conforterà i presenti reggitori, ed insegnerà ai venturi di mantenere alte, come oggi lo sono, le tradizioni del nostro teatro; Essa formerà la crescente generazione ai concetti, all'ideale dell'arte sana, dell'arte vera, che è scuola e diletto; che fu la cura costante, l'indefettibile amore di Lui.

◆

Tu sorgi! frattanto, e t'incammina all'immortalità, cui ti destina l'opera tua; e dal supremo consesso dei grandi d'ogni paese e d'ogni età, esulta di legittimo orgoglio; — lo vedi?... la tua vita breve, ma feconda, bastò alla tua gloria — per quanto non sia bastata all'arte, che invano, invano, t'ha gridato: sei mio! e non sia bastata all'Italia....

E l'Italia, classica terra dell'arte, madre e nutrice di geni.... sul tumulo di Giacinto Gallina, che s'erge in faccia all'Adriatico, ricco di fati, sfavillante di luce, depone il cálido fiore del pianto e conta una gioconda speranza di meno.... ma un ricordo glorioso di più!

Prezzo Cent. 50